

## Claudia Manzione

Carol Gilligan, *In a Human Voice*. Polity Press, Cambridge, UK e Hoboken, NJ 2023, pp. 131

*In a Human Voice* rappresenta l'ultimo contributo della psicologa e femminista americana Carol Gilligan e come il titolo del libro suggerisce vi è, nel corso del testo, un'approfondita riflessione e un continuo richiamo ai temi precedentemente esplorati nell'opera più celebre dell'autrice: *In a Different Voice* (Gilligan, 1982). Questi due testi – pubblicati a oltre quarant'anni di distanza l'uno dall'altro – si intrecciano in un denso dialogo, svolgendo un ruolo cruciale nel plasmare e raffinare la prospettiva etica e femminista dell'autrice. È evidente che, attraverso *In a Human Voice*, Gilligan non solo riprende ma anche rielabora e, in parte, modifica concetti chiave precedentemente esplorati, proponendosi l'obiettivo di un chiarimento ponderato, una risposta articolata alle critiche che precedentemente le erano state rivolte. Questo dialogo continuo tra le due opere testimonia – a mio avviso – non solo la coerenza nel percorso intellettuale di Gilligan, ma anche la sua apertura al dibattito critico, in quanto all'interno del testo ciò che appare emergere è il desiderio di affinare ulteriormente le teorie etiche e di genere, affrontando le problematiche sottolineate, in precedenza, con nuove prospettive e approfondimenti, offrendo una panoramica più completa delle sue idee nel contesto della psicologia, dell'etica e del femminismo.

Sin dall'introduzione, difatti, l'intento del libro è posto con estrema chiarezza “(..) To hear the different voice, the voice of care ethics, for what it is: a human voice; to recognize that the voice it differs from is a patriarchal voice” (p. 23), per chiarire, aggiungerei, che, contrariamente a quanto alcuni critici e critiche avevano sostenuto, quella dell'etica della cura non è una *voce* che si radica in un femminismo dal carattere essenzialista, rifuggendo la possibilità di iscriversi entro i confini del binarismo di genere. Anche se la voce dell'etica della cura è stata inizialmente udita come femminile *toutcourt*, perché “(..) it joins reason with emotion, the mind with the body, and the self with relationships” (p. 40), essa ambisce ad essere la voce di tutte/i e per tutti/e, una voce unita, decisa e distruttiva nei confronti dell'ordine patriarcale, in cui tutti e tutte possiamo riconoscerci.

Il testo si configura come l'occasione unica di seguire il percorso intellettuale e metodologico operato da Gilligan che ha portato a plasmare taluni concetti fondamentali per la psicologia e l'etica femminista.

In particolare, è la pratica dell'ascolto radicale ad essere primariamente attenzionata e resa esplicita ai/alle lettori/lettrici, insieme all'obiettivo che essa si propone: "notice what happens, (...), when you replace judgment with curiosity" (p. 32). Ciò che emerge con forza è il metodo che quarant'anni prima aveva consentito a Gilligan di resistere al pregiudizio, in netto contrasto con l'atteggiamento adottato dal suo maestro e collega Lawrence Kohlberg.

L'approccio teorico di Kohlberg sosteneva che, in base alle loro risposte, le bambine non potessero raggiungere la piena maturità morale, venendo giudicate incapaci di operare correttamente nella risoluzione di dilemmi etici. Al contrario, Gilligan, attraverso la pratica dell'ascolto radicale, ha aperto una finestra su un mondo di comprensione più profondo e ricco, sfidando la convenzione e mostrando la strada per un modo diverso di concepire la moralità.

La nuova opera di Gilligan si presenta come una continua sorpresa, poiché ampliando in modo dinamico i temi precedentemente esplorati in *In a Different Voice*, in un processo che evita con maestria di cadere nella ripetizione, l'autrice rivela qualcosa di completamente nuovo. Ciò che emerge in modo particolare è la chiara esplicitazione di un elemento che era stato in larga parte trascurato nella ricezione europea di *In a Different Voice*: l'ancoraggio profondo dell'etica della cura nelle voci delle donne che si esprimevano sul tema dell'aborto, in seguito alla storica sentenza *Roe vs. Wade*.

Nel contesto dell'analisi post-*Roe vs. Wade*, il testo evidenzia in modo esplicito come l'etica della cura emerga in maniera radicata nelle narrazioni delle donne riguardo all'aborto. Questa nuova prospettiva rivela una dimensione più profonda e complessa della moralità femminile, mettendo in luce la connessione intrinseca tra le esperienze personali delle donne e la costruzione di un quadro etico basato sulla cura. Come Gilligan scrive "The abortion decision study was the origin, the impetus for writing about a different voice and the spur to my thinking about an ethic of care" (p. 46), disvelando in questo modo un'"idea di femminilità" molto diversa da quella del patriarcato. "(...) of all the things one can imagine the Angel doing, abortion is not on the list" (p. 49), eppure è qualcosa che non solo le donne fanno, ma non si pone come una decisione immorale – come vorrebbero alcuni – ma anzi come ciò che apre alla possibilità di pensare un'etica della cura.

"Can one be a good woman and have a voice?" (p. 50).

Attraverso questa domanda, Gilligan conferma positivamente la centralità della voce delle donne, nonostante ciò rappresenti una sfida diretta

all'ideologia patriarcale. Tale approccio sfida apertamente l'idea tradizionale di femminilità, la quale è spesso associata a una figura devota, sacrificale, dedicata esclusivamente alla famiglia e al servizio degli altri. La resistenza di Gilligan a questa concezione limitante sottolinea che la voce delle donne infrange consapevolmente l'immagine convenzionale di femminilità, poiché quest'ultima è stata plasmata non dalle loro voci, ovvero a partire dalla possibilità di dire chi si è a *partire da sè*, ma da coloro che hanno presumibilmente parlato a loro nome.

È, tuttavia, cruciale riconoscere che, secondo Gilligan, l'etica della cura non è semplicemente una morale riservata alle donne o ai soggetti femminilizzati, bensì una voce umana capace di sfidare attivamente il patriarcato. La riflessione sulla cura, emersa attraverso l'ascolto delle voci delle donne che parlano dell'aborto, si trasforma in una voce di resistenza che va oltre le categorie di genere predefinite. La validità di questa voce non risiede nell'espressione di un femminile stereotipato, ma piuttosto nella sua capacità di offrire una prospettiva illuminante quando si abbraccia la curiosità al posto del pregiudizio, assumendo consapevolezza di qualcosa che ha validità per l'umanità tutta.

Così come quando le bambine, le ragazze, le donne – più o meno giovani – esprimono quello che sono realmente quando vengono ascoltate, a tutti deve essere resa possibile questa opportunità. Come la psicologa americana aveva già affermato nel 1993, in *Letter to Readers*, la possibilità di avere una voce può essere considerata l'essenza stessa della nostra umanità, ed è qualcosa che dobbiamo e possiamo intendere come disponibile a tutti e tutte. Tuttavia, la possibilità di avere una voce – come Gilligan aveva sostenuto – non è tutto, perché la voce è qualcosa il cui valore dipende anche dalla qualità dell'ascolto, in un atto che si manifesta come intrinsecamente e imprescindibilmente relazionale: “As an ethics of relationship, care ethics is a guide to knowing others and oneself. It is a guide to listening” (p. 110).

La conclusione del testo mira a fare emergere la dimensione universale a cui l'etica della cura può aspirare, poiché la voce della cura è da intendere come la voce di chi resiste e non si arrende al patriarcato, di chi resiste alla definizione, di chi crede che la convivenza sia possibile solo attraverso la pratica di un ascolto sincero e non giudicante le/gli une/i degli/le altri/e, perché nelle parole di Carol Gilligan “where patriarchy is in force and enforced, the human voice is a voice of resistance, and care ethics is an ethics of liberation.” (p. 110).